



Riti della nascita e della pubertà

Indigitamenta per il concepimento

S. Agostino, La città di Dio, VI 9, 3

Il dio ***Giugatino*** presiede all'unione dell'uomo e della donna, e questo può ancora passare. Ma bisogna condurre la sposa a casa, ed ecco il dio ***Domiduco***; per insediarla in essa occorre il dio ***Domizio***; perché se ne stia con il marito si aggiunge la dea ***Manturna***...se vi è il dio ***Subigo*** per sottomettere la moglie al marito; se vi è la dea ***Prema***, perché, una volta obbedito, non si penta e si ritragga, la dea ***Pertunda*** che ci sta a fare? Arrossisca e se ne vada: lasci qualche cosa da fare anche al marito!

Dee della gestazione

- *Alemona*: fa crescere il feto
- *Tria fata*: fanno giungere a compimento il feto

Parca

Nona

Decima

Varrone in Gellio, *Notti attiche*, III 16, 9-11

Dice Varrone che gli antichi Romani ... hanno giudicato che le donne partoriscono secondo natura **il nono o il decimo mese** e nessun altro mese fuori di questi; perciò ai tre **Fati** essi hanno dato nomi derivanti dal verbo partorire, *pario*, e dai numeri, nove e dieci, dei mesi. «'Parca' - egli dice - si chiama così da 'parto', col cambio di una sola lettera; e '**Nona**' e '**Decima**' dal tempo del parto regolare».

Cesellio Vindice nelle sue *Letture antiche*: «Tre sono i nomi delle Parche: Nona, Decima e Morta» ... Ma quel brav'uomo di Cesellio ha scambiato «Morta» per un nome proprio mentre doveva intenderlo nel senso di «*moira*» (il fato).

Il Parto



Riti del puerperio

- **S. Agostino, *La città di Dio*, VI 9, 3**
- Varrone ... afferma che vengono assegnati tre dèi come custodi alla donna che ha partorito, affinché il dio Silvano non entri di notte e le usi violenza. E per simboleggiare i tre custodi, tre uomini debbono girare attorno alla casa di notte, colpirne il limitare prima con la scure, poi con il mortaio e infine ripulirlo con la scopa: con questi segni di culto il dio Silvano non potrà entrare ... Da queste tre azioni ebbero origine i tre dei menzionati: ***Intercidona*** da «tagliare nel mezzo» con la scure; ***Pilunno*** da «pestello» e ***Deverra*** da «scopa».

Allevamento

Dionisio di Alicarnasso II 15, 1-2: (Leggi di Romolo)

Romolo ... fece (Roma) ... grande e popolosa con codeste misure: innanzitutto fissò l'obbligo agli abitanti di allevare tutti i figli maschi e le primogenite delle femmine, inoltre di non sopprimere nessun nato al di sotto dei tre anni, a meno che non fosse storpio oppure anormale già alla nascita. Non impedì che questi ultimi venissero esposti purché, avendoli prima presentati a cinque persone che risiedevano vicino, anch'essi dessero parere conforme. Per coloro che trasgredivano la legge applicò varie punizioni, fra cui la confisca della metà dei beni.

Abbandono

- (Paolo) Festo p. 105 L
- *Lactaria columna in foro olitorio dicta, quod ibi infantes lacte alendos deferebant.*
- La colonna lattaria nel Foro Olitorio è detta così perché vi si portavano i neonati per fali allattare



Foro Olitorio e colonna lattaria nella ricostruzione di Giuseppe Gatteschi
(Alessandria d' Egitto 1866 - Roma 1935)

Casi di abbandono

- Romolo e Remo
- Cassio Dione 61, 16, 1-2
- Quando Nerone entrò in Roma dopo l'assassinio della madre, la gente pubblicamente lo venerava, ma in privato, cioè quando ci si poteva esprimere liberamente senza rischiare nulla, lo bersagliava di critiche feroci. Dapprima appesero, nottetempo, un sacco di cuoio ad una delle statue dell'imperatore, alludendo, con questo gesto, al fatto che bisognava gettarvi dentro proprio lui. Poi abbandonarono un bambino nel Foro a cui avevano attaccato una tavoletta su cui c'era scritto: «Non ti riconoscerò come figlio, per evitare che tu ammazzi tua madre».

La dea Carna e la protezione di neonati

Ovidio, Fasti, VI 131-168

Vi sono ingordi uccelli...

grossa testa, occhi sbarrati, rostri adatti alla rapina,
penne grigiastre, unghie munite di uncino;

volano di notte e cercano infanti che non hanno accanto la nutrice, li
rapiscono dalle loro culle e ne straziano i corpi;

si dice che coi rostri strappino le viscere dei lattanti,
e bevano il loro sangue sino a riempirsi il gozzo.

Hanno il nome di Strigi: origine di questo appellativo
è il fatto che di notte sogliano stridere orrendamente.

Sia che nascano dunque uccelli, sia che lo diventino per
sia che lo diventino per incantesimo,

e null'altro siano che vecchie tramutate in volatili da una nenia della
Marsica,

vennero al letto di Proca: Proca, nato da cinque giorni,
sarebbe stato una tenera preda per codesti uccelli;
con avide lingue succhiano il petto dell' infante,
ma il povero bambino vagisce e chiede aiuto.

Accorre la nutrice allarmata dalle grida del suo lattante,
e vede le sue gote graffiate dai duri artigli.
Che fare? il colore del viso del bambino era quale suole essere quello delle
foglie tardive

che il nuovo inverno rovina.

Si reca da Crane, e la informa dell' accaduto. E quella: «Scaccia il timore»,
le dice, «il piccolo a te affidato sarà salvo».

Venne alla culla; la madre e il padre piangevano:

«Trattenete le vostre lagrime», disse, «lo curerò io stessa».

Subito con una fronda di corbezzolo tocca tre volte - una dopo l'altra -
la porta, e tre volte con la fronda di corbezzolo fa segni sulla soglia,
cosparge di acqua l'ingresso - e l'acqua conteneva un magico filtro -
e prende viscere crude d'una porcella di due mesi,

dicendo: «Uccelli notturni, risparmiate le viscere infantili:
in cambio di un piccolo fanciullo cade una piccola vittima.

Cuore per cuore, vi prego, e fibre per fibre prendete:
codesta vita vi offriamo in cambio di una vita migliore».

Compiuto il sacrificio, dispose le viscere tagliate all'aria aperta,
e proibì di guardarle a coloro che assistevano al rito:

e dove una piccola finestra illuminava la camera,
dispose il ramo di Giano, che era di biancospino.

È fama che dopo quel momento gli uccelli non violarono più la culla,
e sulle gote del bambino tornò il colore di prima.

Ulteriori precauzioni

Persio II 31-38

Ecco che la nonna o la zia materna, piena di superstizione, sollevato dalla culla il bambino, gli purifica dapprima la fronte e le umide labbruzze col dito medio bagnato di saliva lustrale, abile com'è a stornare il malocchio; poi lo palleggia fra le mani e nel voto fervido osa spingere quella sua fragile speranza ai latifondi di Licino e ai palazzi di Crasso: «Lo bramino come genero il re e la regina, le ragazze se lo strappino a vicenda, nascano le rose sotto ai suoi piedi».

Amuleti

Bulla



Crepundia

Bulla

- **Plutarco, *Questioni Romane*, 101**
- Perché (i Romani) appendono ai colli dei loro figli amuleti che chiamano bullae?
- Forse perché, come in molte altre (occasioni), per onorare le spose che avevano rapito, avevano decretato di destinare le bullae ai (figli) nati da esse.
- Oppure per rendere onore al coraggio di Tarquinio? Si narra infatti che mentre era ancora un ragazzo, nella battaglia tra Latini ed Etruschi, si gettò fra i nemici, e, disarcionato da cavallo, resistendo coraggiosamente a quelli che si lanciavano contro di lui, dette rinnovato vigore ai Romani; dopo una splendida vittoria sul nemico e l'uccisione di sedicimila uomini, egli ricevette questa "insegna" al valore dal re suo padre.
- Oppure perché in antico essi non consideravano né disonorevole né scandaloso amare gli schiavetti di casa nel fiore della gioventù, come ancor oggi testimoniano le commedie, mentre si astenevano rigorosamente (dall'aver rapporti) con giovani liberi e, quindi, per non avere alcuna incertezza (sul loro status) nemmeno quando erano nudi, facevano indossare ai ragazzi questa insegna?

- Oppure questa era una salvaguardia a sostegno di una condotta regolata, una sorta di briglia della smoderatezza, per farli vergognare di atteggiarsi ad uomini prima di aver dismesso il simbolo dell'infanzia?
- Quello che Varrone e la sua scuola dicono non è credibile, che i ragazzi si mettevano questo simbolo di "saggezza" (eubulìa) perché gli Eoli chiamano il raziocinio (boulé) bollai.
- Ma considera anche questo che essi la portino a causa della luna. Infatti la forma visibile della luna quando è nel plenilunio non è sferoidale ma lenticolare e a forma di disco, come, del resto, ritiene anche Empedocle.

crepundia

Plauto, *Rudens*, vv. 1154 ss.

DE. Che forma hanno? cerca di essere precisa.

PA. Anzitutto c'è uno spadino d'oro con un'incisione.

DE. E senti un po': che dice l'incisione di questo spadino?

FA. Il nome di mio padre. Poi, dall'altra parte c'è una piccola scure a doppio taglio, anch'essa d'oro e con l'incisione: sulla scure c'è scritto il nome della mamma.

DE. Un momento. Di un po': il nome di tuo padre scritto sullo spadino qual è?

PA. Demone! ...

DE. (a Palestra). E di' un po': il nome di tua mamma scritto sulla piccola scure com' è?

PA. Dedale ...

PA. (a Demone). Poi c'è un falcettino d'argento e **due manine intrecciate** ed una porcellina...

PA. E c'è pure un ciondolo d'oro. Me lo diede il babbo in occasione del mio compleanno.

DE. Non ci sono più dubbi: è lei. Non mi posso frenare dall'abbracciarla. Salve, figlia mia! io sono l'autore dei tuoi giorni, sì, il tuo babbo. Sono Demone; e Dedale, la tua mamma, eccola qua in casa.



Le manine
intrecciate

Indigitamenta dell'infanzia

S. Agostino, *La città di Dio*, IV 11

I pagani, basandosi su ragioni di ordine fisico... dicono ... che ...

Libero presieda alla forza generativa degli uomini e... **Libera** a quella delle donne; ...che la dea **Mena** sia posta a presiedere alle regole delle donne; **Lucina**, dea invocata dalle partorienti; sia **Opis**, il dio che soccorre i bambini nascenti ricevendoli dal seno della terra; apra loro la bocca nei vagiti, e si chiami dio **Vaticano**; e li sollevi dalla terra e sia la dea **Levana**; si chiami dea **Cunina**, e vegli sulle culle; sia proprio lui e non altri, che sotto il nome di dea **Carmenta** predice ai neonati il loro destino e che sotto il nome di dea **Fortuna** presiede agli avvenimenti fortuiti, che sotto il nome di dea **Rumina** porge le mammelle ai bambini (poiché gli antichi chiamarono «ruma» la mammella); dia loro da bere, sotto il nome di dea **Potina**, e il cibo sotto il nome di dea **Educa**; sia chiamato **Pavenza**, dalla paura che spaventa i bambini; ...**Numeria** in quanto insegna a contare; **Camena** in quanto insegna a cantare; sia dio **Consolo**, nel dare consigli; dea **Senzia** nell'infondere i pensieri; sia dea **Iuventa** in quanto, dopo la toga pretesta, dà inizio all'età giovanile...

Le cinque età della vita

Censorino, Il giorno natalizio, 14, 2.

[I periodi della vita e gli anni climaterici.]

Varrone stima che vi sono cinque distinte fasi dell'esistenza, aventi durata eguale, precisamente quindici anni ciascuna, tranne l'ultima.

- Così, nella prima fase, che giunge ai quindici anni, gli uomini sono chiamati **pueri** ('ragazzi') perché sono puri, ossia impuberi;
- nella seconda, che va fino ai trent'anni, sono chiamati **adulescentes** ('giovani') da *alescere* ('crescere');
- coloro che sono nella terza fase, la quale arriva ai quarantacinque anni, sono chiamati **iuvenes** ('uomini fatti') perché sono in condizione di iuvare ('sostenere') lo Stato nel servizio militare;
- nella quarta fase, che dura fino ai sessant'anni, sono detti **seniores** ('anziani') perché allora il corpo comincia a *senescere* ('invecchiare');
- poi c'è la quinta fase, che arriva alla fine della vita di ciascun uomo: coloro che vi si trovano sono detti **senes** ('vecchi') perché in quel periodo dell'esistenza ormai il corpo soffre di *senium* ('indebolimento della vecchiaia').

La pubertà

- **Censorino, *Il giorno natalizio*, 14, 7.**
- ...nel secondo settennio o all'inizio del terzo la voce diviene piu forte ma ineguale, fenomeno che Aristotele chiama 'puzzare di caprone' e i nostri antenati chiamavano irquitallire, e si ritiene che essi si chiamino irquitalli dal fatto che allora il loro corpo. comincia a puzzare di caprone.
- **Festo p. 296 L**
- **Pubes** qui generare potest. Is incipit esse a quattuordecim annis: femina a duodecim viri potens, sive patiens, ut quidam putant.
- **(Paolo) Festo p. 90 L**
- **Hirquitalli** pueri primum ad virilitatem accedentes, a libidine scilicet hircorum dicti.
- **(Paolo) Festo p. 93 L**
- **Irquitallus** puer, qui primo virilitatem suam experitur.
- **Festo. p. 380 L**
- **Sororia** mammae dicuntur puellarum, cum primum tumescunt ut fraterculare puerorum.

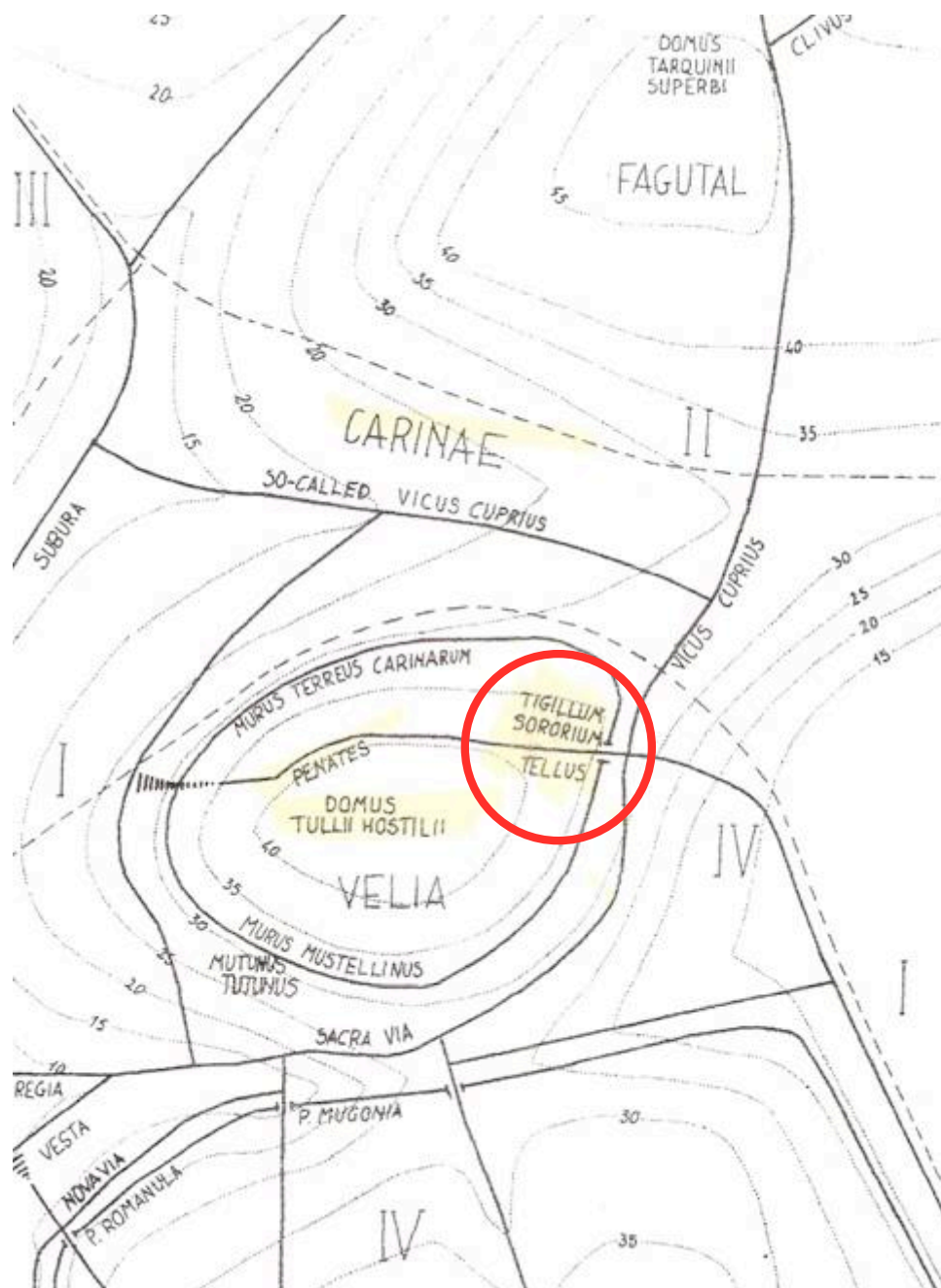
Riti di passaggio

Festo p. 380 L

Il ***tigillum sororium*** si chiama così per questa ragione: a seguito di un accordo tra il re Tullo Ostilio e il comandante degli Albani, Mettìo Fufezio, tre gemelli Orazi e tre gemelli Curiazi vennero alle armi perché i vincitori ottenessero (per la loro patria) il dominio sull'altra. Il nostro Orazio superò gli avversari e tornò a casa vincitore. La sorella, venuta a sapere che il suo promesso sposo era stato ucciso dalla mano di suo fratello, rifiutò il suo bacio. Per questo motivo Orazio la uccise. Sebbene il padre l'avesse assolto, fu, comunque accusato di parricidio presso i duumviri. Condannato, si appellò al popolo. Uscito vincitore da quel giudizio, fu costretto a passare, come sotto ad un giogo, al di sotto di due travi sulle quali era stata posta una terza, che suo padre aveva innalzato. In quel luogo furono consacrati due altari a Giunone Sororia e a Giano Curiazio. Con augurii favorevoli, fu liberato da ogni colpa. Da ciò quel "travicello" fu chiamato sororio.

Funzione e ubicazione del *Tigillum sororium*

- Dionisio di Alicarnasso III 22, 7-8
- 7... se ne servivano alla fine delle consuete cerimonie di espiazione quelli che allora purificavano il giovane
- 8 E' nel vicolo che conduce giù alle Carine per chi va verso il vicolo Cuprio. Là ci sono ancora i due altari allora edificati e su di essi si stende la trave che è fissata ai muri contrapposti e sta al di sopra della testa di quelli che escono dal vicolo, chiamata nella lingua romana «trave della sorella»



Posizionamento del
tigillum secondo D.
Palombi

Toga virile

- **Festo p. 364 L**
- Il giorno prima delle nozze le vergini per buon augurio andavano a dormire vestite di tuniche bianche (*tunicis regillis*) e reticelle dorate (*reticulis luteis*) ambedue *rectae*, cioè tessute in senso verticale da tessitrici in piedi. Lo stesso procedimento viene usato per le toghe virili
- **Festo p. 342 L**
- Si chiamano ***rectae*** (sc. *togae*) i vestiti maschili che i padri fanno confezionare per i loro figli per buon augurio. Si chiamano così perché vengono tessuti in altezza da tessitrici in piedi.

Liberalia

- **Varrone, La lingua latina, VI 14**
- I Liberalia sono detti così perché per tutta la città nel giorno di questa festa (17 marzo) le vecchie, coronate d'edera come sacerdotesse di Libero, stanno sedute per tutta la città con focacce e bracieri sacrificando per i compratori. Nei libri dei Salii soprannominati *Agonenses*, questa festa forse per questo, è chiamata *Agonia*
- (Paolo) Festo p. 103 L
- citando un verso di Nevio afferma che: Durante i *Liberalia* usiamo un linguaggio scurrile

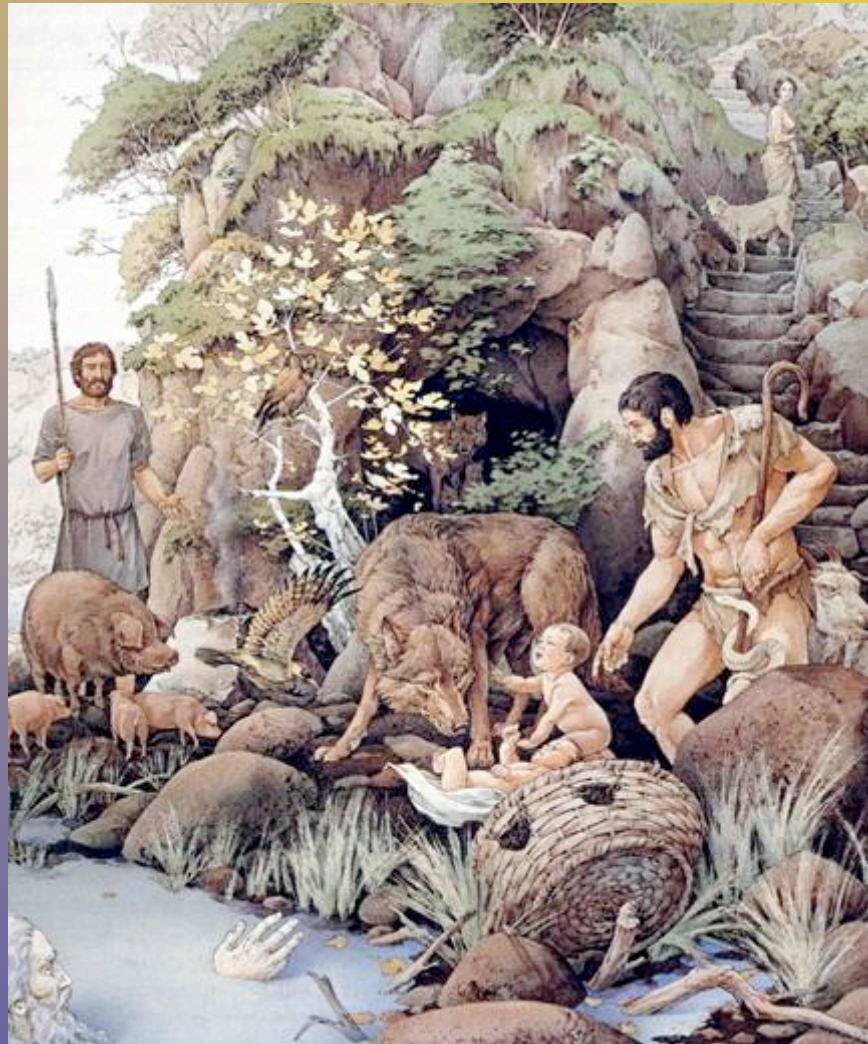
Licenza giovanile

- Persio, V vv. 30-37
- Non appena la custodia della toga pretesta lasciò libero me ancora timido e il mio ciondolo d'oro fu appeso come offerta ai succinti Lari, appena acquistai amici compiacenti e potei gettare impunemente lo sguardo su ogni angolo della Suburra in grazia della bianca toga pieghettata, nel momento in cui la via da seguire è incerta e l'inesperienza della vita, causa di errori, conduce gli animi inquieti nei crocicchi dalle molte mi affidai a te: sei tu, o Cornuto, che accogi le tenere menti nel tuo seno socratico

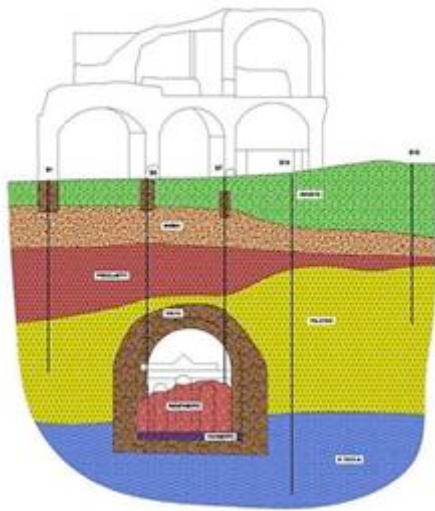
Il Lupercale



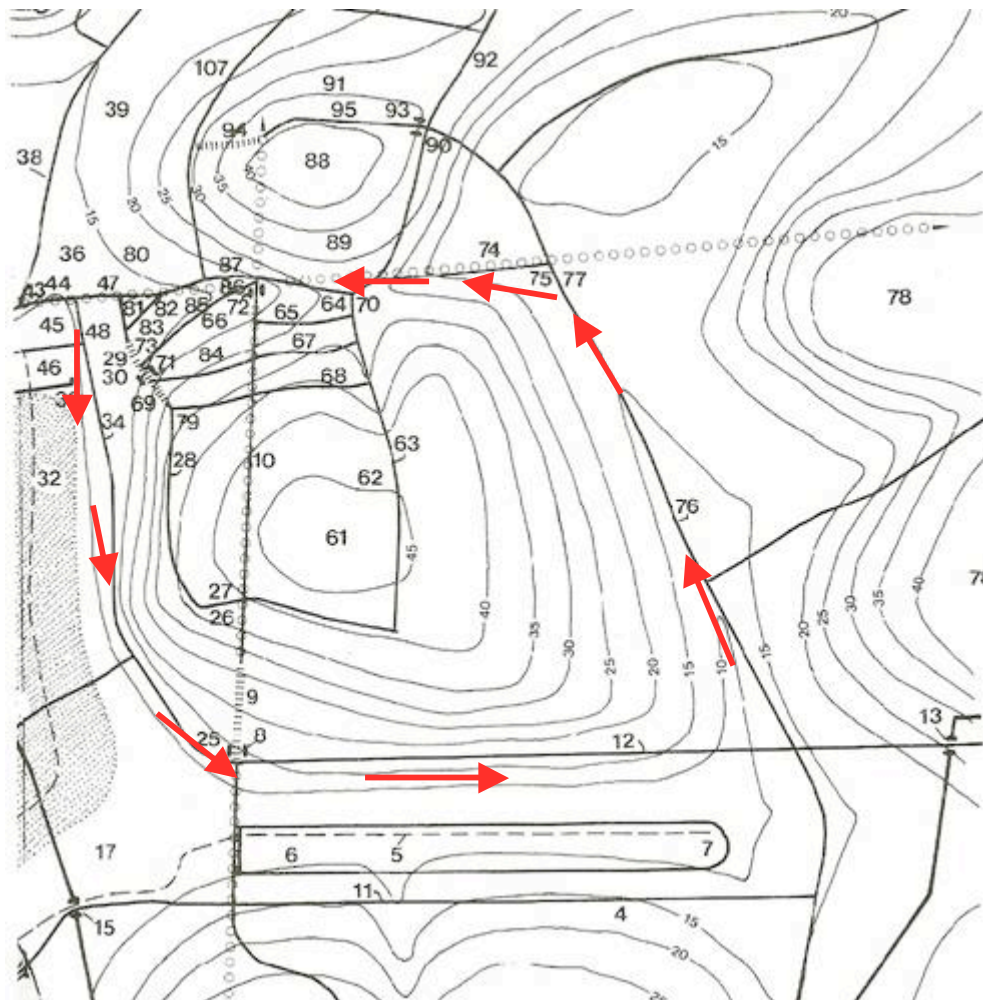
La grotta e la lupa



Lupercale ritrovato?



Lupercalia



Legenda

- 8 Lupercale
- 12 vicus tra Palatino e circo
- 76 vicus tra Palatino e Celio
- 74 vicus curiarum veterum
- 47 Sacra via
- 66 Nova via
- 34 vicus Tuscus

Luperci

Roma, Lastra "Campana" di
rivestimento dal Palatino con
scena di *Lupercalia*



Gemma con volto di donna e simboli legati
ai *Lupercalia*
Vienna, Kunsthistorisches Museum





Specchio con scena di
fustigazione di Venere
Boston, Museum of Fine Arts



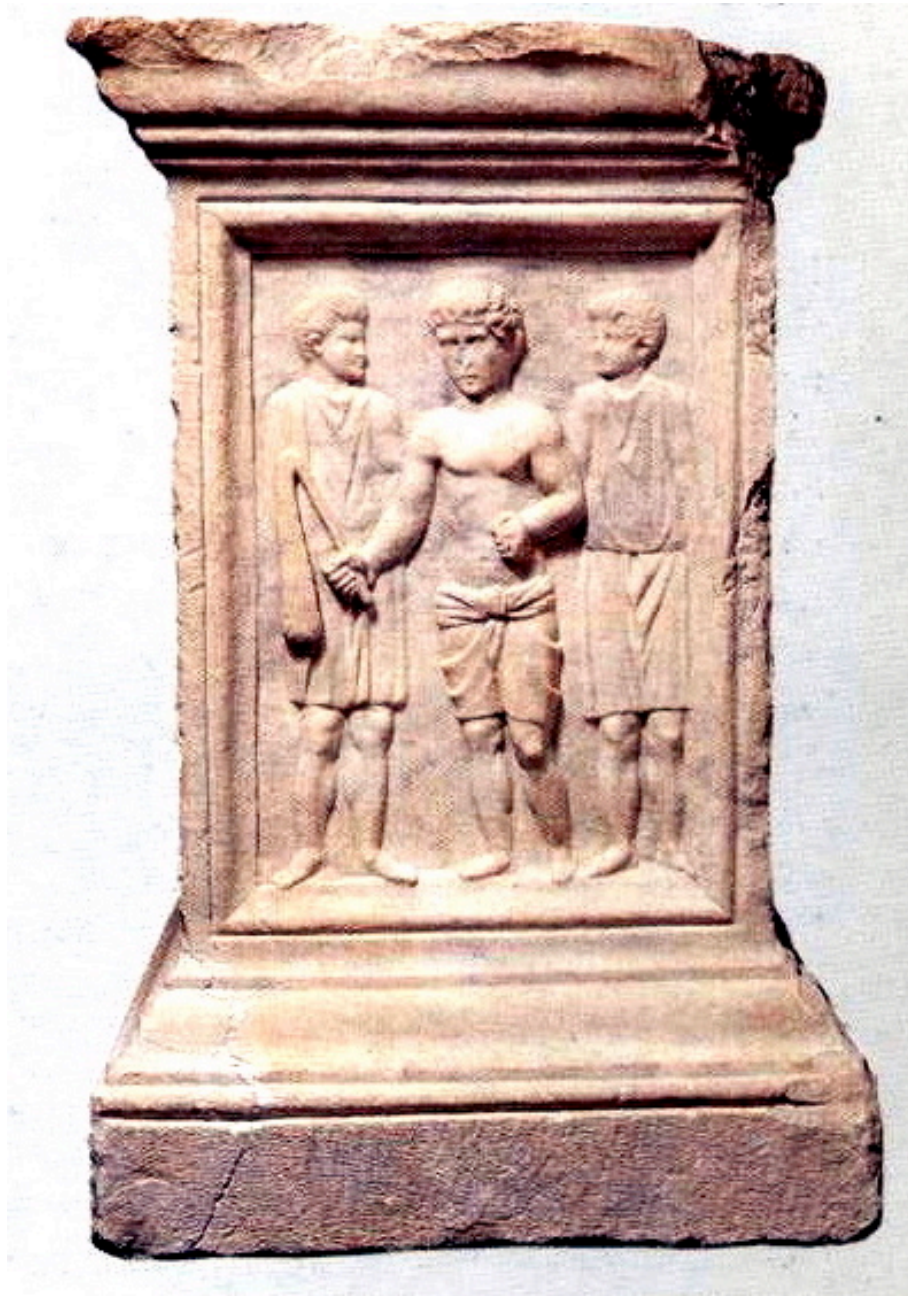
Roma, Museo della catacomba di Pretestato



Roma, Musei Vaticani

CIL VI 3512 = CIL XIV 3624 (da Tivoli).

*Ti(berio) Claudio Liberali / praef(ecto) fabr(um) equo
publico filio optimo / piissimo dulcissimo / sodali
desiderantissim(o) / vixit annis XVI / mensibus V diebus
XXI / parentes infelicissimi*



Dettaglio della
base di Libera

Il giovane defunto
come Luperco